

Silvano Tessarollo

Alberta Pellacani

Rebirthing

Daniele Giunta

LAGIARINA
ARTE CONTEMPORANEA

— La Giarina Arte Contemporanea
www.lagiarina.it

— 10 Febbraio / 28 Aprile 2018

Rebirthing

— *artisti*

Alberta Pellacani
Daniele Giunta
Silvano Tessarollo

— *a cura di*

Luigi Meneghelli

— *testi*

Luigi Meneghelli
Andrea Lerda

— *direzione*

Cristina Morato
Chiara Pizzini

— *foto*

Silvano Tessarollo
Gianni Guidolin

— *traduzione*

Michael Haggerty

— *grafica*

Silvano Tessarollo

— © 2018 La Giarina Arte Contemporanea / Luigi Meneghelli, Andrea Lerda per i testi / Silvano Tessarollo, Gianni Guidolin per le foto.

— © 2018 Tutti i diritti riservati.

— Nessuna parte di questo catalogo può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione dei proprietari dei diritti e dell'autore.

Luigi Meneghelli

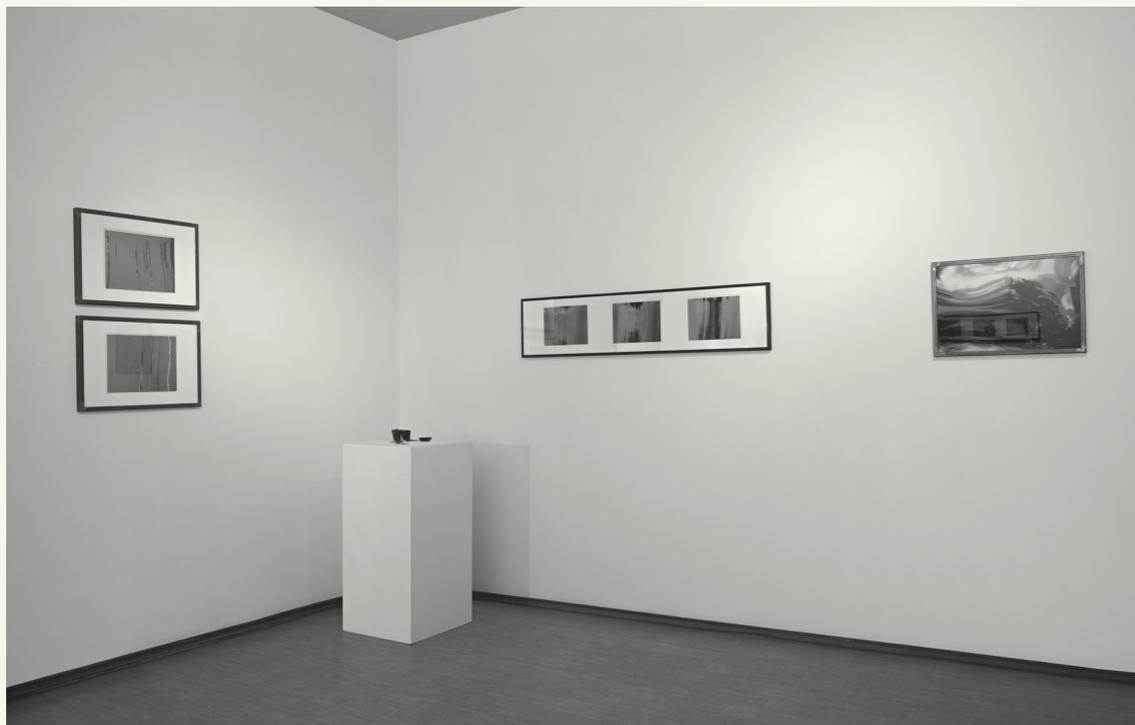
Rebirthing

Siamo messi male. Bisogna sbrigarsi se si vuole vedere ancora qualcosa. Tutto sta scomparendo.

P. Handke, *Nei colori del giorno*

Una pluralità di luoghi, un eccesso visivo sommerge sempre più lo sguardo. Il mondo appare pieno, anzi pienissimo, stipato, stracolmo. “Tutto è già dato nel presente, tutto è disponibile qui e ora, e nulla manca”, scrive M. Perniola. Ma questo “plenum” porta con sé una irreparabile perdita: quella dell’accoppiamento del nostro corpo con le cose, dell’essere con il mondo. Le cose, noi possiamo visualizzarle, enumerarle, perfino riconoscerle, ma non ci è più concesso di conoscerle, interpretarle, viverle. È come se le avesse avvolte una sorta d’immensità luminosa, incandescente, a perdita d’occhio: un infinito orizzonte in tutte le direzioni.

Ebbene, le opere (o, meglio, le oper-azioni) dei tre artisti presenti alla mostra *Rebirthing* (Alberta Pellacani, Daniele Giunta, Silvano Tessarollo) sembrano porsi in dialogo proprio con ciò che sta dietro al paravento o alla coltre delle apparenze. Scoprire scorci di mondi dimenticati o dar vita a quella moltitudine di mondi che si nascondono nel mondo. Come speleologi essi scendono negli strati del reale e leggono segni celati sotto altri segni: intendono salvare queste schegge dall’oblio e dalla consuetudine percettiva, allestendo un fragile archivio di impressioni e di inattese apparizioni. C’è chi si spinge fino a cogliere l’oscuro in ciò che è manifesto, per afferrare l’altrove e naufragare letteralmente nella visione. Non si tratta di attuare un ossessivo controllo nei confronti di tutto ciò che accade, di rendere il più possibile sicuro il possesso delle “cose che stanno sotto il cielo”. Ma proprio l’opposto, e cioè, di esporsi all’imprevedibile



Alberta Pellacani

alle pareti

Changing 02 (alb/0041)
Changing 02 (bet/00169)
Changing 01 (pino marittimo)
Palinsesto urbano NY || 04

sulla base

Senza titolo (forma della notte)

mobilità delle cose, per dar forma al “non essere veduto”, che attende da sempre di essere portato alla luce per produrre nuovi modi di vedere. È un chiaro invito ad ampliare gli orizzonti, a spingersi il più lontano possibile e a ritrovarsi nell’inaspettata apertura di un universo fluttuante e soggetto a tutti i venti del senso. Non più misure sicure, ma viaggi precari, non più certezze scientifiche, ma vertigini immaginative. È quanto suggeriscono, per esempio, i *Palinsesti* di Pellacani, in cui l’artista di Carpi sembra rivisitare la storia delle città (di Mantova, Venezia, New York), creando una visionaria geografia fatta di consistenze fluide, echi, spessori d’aria. Con una specie di superficie/pellicola specchiante lei “filma” il mondo che ci circonda e lo porta a sciogliersi e a ricomporsi, come in un sogno ad occhi aperti. Il suo è uno sguardo che conosce la dimensione del non finito, anzi dell’infinito, di ciò che è sospeso, cangiante, metamorfico. Pratica le concretezze inafferrabili, gli “stati di cambiamento”, come in *Changing* (2011), dove la natura è ripresa nel suo momento di massima esplosione, qual’è quello della fioritura. È la malia della fugacità, la seduzione del divenire, ad averla vinta. Senza che si possa distinguere il prima e il dopo, l’aperto e il chiuso, il reale e il possibile. Spesso Pellacani ricorre all’artificio del “close up” (del primo piano, del dettaglio), quasi a voler mostrare l’immagine di universi che si stanno coagulando sotto i nostri occhi. E il dettaglio, si sa, non ambisce a spiegare e a descrivere, ma si limita ad alludere, a segnalare. A volte pare di essere davvero di fronte a segni (a mondi), che acquistano un proprio essere, cessando di essere segni di qualcosa o ad immagini in cui ogni figura scompare per lasciare soltanto la scia di un movimento. E “se nulla fosse come ci appare”, si chiede la stessa artista. Se tutto abitasse uno spazio di frontiera, una linea di transito? Allora si spiegherebbero anche quei disegni appena abbozzati, che sembrano prender vita e rendersi visibili solo al buio. Essi sono finzioni di luoghi, scene che prendono corpo quando tutto si spegne. Sono interrogazioni del loro stesso essere e di quelle che sono le nostre possibilità percettive. Ma si spiegherebbero anche quei

vasi capovolti, dove le foglie diventano radici e il cielo nuova terra. Non si tratta di sogni o incubi, ma solo di un rovesciare lo spazio e il tempo, per annunciare l'eternità delle cose.

Del resto, il titolo dato alla mostra *Rebirthing* non designa solo l'atto del vedere, ma piuttosto "l'attesa, la preoccupazione, la guardia, lo sguardo, la salvaguardia" (Blanchot). Del resto, non si dice "aver riguardo"? Dunque, un atto marcato dall'insistenza, dall'iterazione, dalla cura. Non certo quella delle terapie alternative (della ritenzione del respiro), ma quella che esige il contatto e la coincidenza tra l'essere umano e le altre forme di vita. Una vigilanza supplementare, un penetrare più a fondo in quello che è il respiro dell'universo. Con un'ossessione simile a quella che spinge Cézanne a interrogare la montagna Sainte-Victoire, cercando di portarsi al di là di ogni antitesi tra permanenza delle cose e loro labile apparenza.

Il suo quadro infatti assomiglia a un autentico laboratorio sperimentale, dove l'occhio pare sondare fino all'estremo la struttura geologica delle pietre e dei pini marittimi, per riportare la stessa struttura sulla tela come qualcosa che si muove, che pulsa. Egli vuole far emergere un tutto indivisibile, "un'unità imperiosa nella presenza e nella pienezza insuperabile". La sua opera non è più rappresentazione ma espressione: essa esprime la genesi del mondo, l'immagine di universi che si stanno formando sotto il nostro sguardo. E un discorso simile lo si può fare anche per tutte le ricerche di Klee: egli vuole insidiare "le cose alla radice", rivelare l'eco interminabile di potenze ed energie che ogni elemento custodisce in sé. "L'oggetto si dilata al di là del suo essere fenomeno", dice l'artista svizzero; o anche: "la cosa è più di ciò che la sua rappresentazione dà a vedere". Ma perché richiamarsi a dei pittori, anche se capaci di audaci eresie visive, invece che a esperienze artistiche che hanno utilizzato in tempi più recenti materiali naturali, come la Land Art o l'Arte Povera? È presto detto: è vero che tutte le opere di *Rebirthing* mettono in scena terra, polvere,

vegetazione, ma poi non mirano ad incidere segni grandiosi, violenti e possessivi nel paesaggio (come fa invece la Land Art) e neppure a "musealizzare" emblemi e frammenti di natura (come fa l'Arte Povera).

Qui il mondo è invariabilmente tradotto nelle contrade dell'interiorità, fa sfumare ogni patente distinzione tra dentro e fuori, tra dimensione fisica e dimensione metafisica. Qui, soprattutto, vengono fatti intuire equilibri provvisori, indizi sospesi, osservazioni estatiche (proprio come in Cézanne o in Klee).

È quanto appare anche nei lavori di Silvano Tassarollo. Egli fa uso di elementi viventi e reali (terra, torba, stoppie, cera), ma non come "dati di fatto", materiali spogli, scoperti, archetipici, quanto come elementi plasmabili, metamorfici, capaci di "mettere al mondo un nuovo mondo". Tassarollo intende far avvertire il potenziale segreto insito in tutte le cose, convinto com'è che in esse ci sia più di ciò che la loro esteriorità dà a vedere. Per cui, alla pari di un artista-alchimista, egli cerca di rendere tangibili anche impressioni non ottiche, di "disegnare" con sostanze terrestri una specie di fenomenologia dell'invisibile, dell'astrale, dell'astratto. Se infatti si osserva il grande telero dal titolo *Sine Sole Sileo* (2017), dove l'artista ha sparso sulla superficie polvere di torba, come fosse una metaforica semina, la "forma" sembra farsi processo, figura in divenire, quasi cosmogonia costituita da stabilità precarie, corrispondenze imprevedute, dinamismi pluridimensionali. A volte si ha addirittura la sensazione che gli elementi naturali riescano a suggerire un'invisibile idea di forza e di energia, come nell'opera *All'improvviso si alza il vento* (2017), in cui la paglia sembra inclinarsi sotto l'urgenza di una folata immaginaria. Ma è tutta l'opera di Tassarollo a riflettere una visione più mentale che ottica. A metterci in contatto con altri spazi e altri orizzonti. Attorno a ogni sua immagine ne nascono delle altre, "si forma un campo di analogie, di simmetrie, di contrapposizioni" (I. Calvino). Tutto è invariabilmente posto sotto il segno della metafora, del linguaggio allusivo, della risonanza cosmica.



Silvano Tessarollo

alle pareti
Sine sole sileo
Sento il peso della tua speranza
a terra
All'improvviso si alza il vento

Daniele Giunta

Build Life



Con Daniele Giunta infine, si compie un passo ulteriore e definitivo. Egli non cerca più dimensioni invisibili e rapporti segreti tra mondo fisico e mondo psichico. Non li cerca e non li osserva, perché li vive direttamente. Ha abbandonato la frenesia della metropoli (Milano) per trasferirsi nel Verbano (VCO), dove la natura è ancora natura: un luogo in cui perdersi e insieme ritrovarsi, uno spazio in cui ricominciare, in cui ricostruire, in cui soprattutto mettersi in sintonia con i piccoli eventi quotidiani, come accendersi un fuoco, crearsi un tetto, allevare api.

La sua creatività coincide con la sua stessa "esperienza quotidiana". Per lui possono valere le parole di John Cage: "L'arte è una sorta di condizione sperimentale in cui si sperimenta il vivere". Carte, pietre, legni non costituiscono allora una prova dell'operare di Giunta, quanto l'espressione del suo stesso essere ed esistere. L'importante è "non riflettersi nel lavoro, ma vivere come lavoro", stupirsi di conoscere il mondo, essere disponibili a tutte le sorprese della vita (a ciò che è logico e illogico, alla realtà e all'irrealtà, alla casualità, alla follia, alla morte...). Certo, anche alla morte perché, come scrive lo stesso artista, "la morte è solo assenza di vita nel tempo. E nella cenere c'è vita e fuoco".

Così il soggetto si perde nell'oggetto, la sua presenza finisce nel tempo che passa, nella sua continuità, nella sua trasformazione. E il video in mostra (*Build from Flowers*, 2017), con i suoi cercati sbandamenti e cecità visive, ci propone proprio la percezione di un vivere come mixaggio continuo di epoche, immagini, mondi. E lo stesso fanno i materiali di scarto (lamiere, pietre, tavole lignee): possono edificare costruzioni precarie o templi sacri, ma sempre pronti a disfarsi e a ritornare puri materiali d'uso. È come se ogni cosa rispecchiasse l'"ideologia della vita", il suo procedere sistematico, tra gesti, azioni, atmosfere contingenti e necessarie.

In questo sta il *Rebirthing*: in una dimensione di circolarità che contempla il perenne nascere, formarsi, sparire. È uno show sublime: senza fronzoli, provocazioni, vergogne. Gli artisti presenti sanno che l'arte è fragile, non ha la forza per cambiare il mondo. Ma sanno anche che essa può darsi come coscienza problematica, capace di andare al di là della realtà e invitarci ad assumere uno sguardo diverso: estatico, meravigliato, partecipativo. Il loro, diventa così una sorta di viaggio iniziatico, un immergersi nel mistero delle cose, un continuo "rinascere" e perdersi in esse.

Andrea Lerda

Essere-nel-mondo ovvero guardare oltre il reale

La mostra *Rebirthing* è un percorso intenso, attraverso alcuni dei luoghi più intimi, sfuggenti e intangibili dell'esistenza. Qualcosa di più di un semplice progetto espositivo. Citando le parole del curatore Luigi Meneghelli è il tentativo di compiere "un'immersione desiderante nella materia del mondo" e, attraverso una sorta di brama esplorativa, il bisogno di osservarla con occhi vergini, di sentirla in maniera autentica, di lavorarla in modo puro.

La parola "rebirthing" (ricostruire) implica che qualcosa sia andato distrutto o in qualche modo perso e allude al bisogno di ripartire dal grado zero, rifondando le premesse di una relazione. Accanto alla dimensione fisica e oggettuale, la riflessione è a mio avviso da condursi su un piano altrettanto intimo ed emozionale (quasi spirituale), attorno ai concetti di tempo e spazio, nell'ambito di un'indagine mai dipanata tra natura umana e universo circostante.

È allora interessante citare Martin Heidegger che nell'interrogarsi sul concetto di tempo parla di una "scienza preliminare, il cui compito [è quello di] indagare in merito a che cosa potrebbe voler dire, in fondo, ciò che la filosofia e la scienza, cioè il discorso interpretativo dell'esserci, dicono dell'esserci stesso e del mondo"¹. Senza voler dare una definizione di tempo o indagarne la sua misurabilità è in questo caso più interessante cercare di fare emergere la considerazione relativa all'esserci, intendendo con "esserci" l'ente che noi consideriamo vita umana, nel suo essere, in relazione al mondo circostante. Questo pensiero pone al centro del discorso la consapevolezza dell'*essere-di-volta-in-volta*² e la coscienza privata grazie alla quale siamo in grado di asserire "io sono" e "io ci sono". Citando ancora M. Heidegger esserci in quanto essere-nel-mondo vuol dire "essere nel mondo in modo che questo essere significhi, avere a che fare con il mondo; rimanere nel mondo in una modalità dell'eseguire, dell'operare, dello sbrigare, ma anche del considerare, dell'interrogare, del determinare mediante l'osservazione e la comparazione.

¹ Heidegger M., *Il concetto del tempo*, Adelphi Edizioni, Milano 1998, pp. 24-25.

² Ivi, p. 30.



Alberta Pellacani

alle pareti

Palinsesto urbano NY || 04

a terra

Germinatoio.

Scarso grado di germinabilità

a destra

Senza titolo (adattamenti)

L'essere-nel-mondo è caratterizzato come *prendersi cura*³.

Analizzando queste parole alla luce di una contemporaneità che Zygmunt Bauman ha da tempo definito come "liquida", quale possibile deriva vive oggi la coscienza umana del suo essere nel mondo e del vivere in relazione ad esso? Il tempo presente è un "luogo" saturo di informazioni, di codici e di immagini digitali che smaterializzano progressivamente la nostra percezione del reale. Un tempo accelerato, all'interno del quale viviamo inter connessi e iper connessi, in costante movimento attraverso la virtualità imperante e la materialità high tech.

È un mondo che pone interrogativi, che mette alla prova la coscienza umana, ridefinendo costantemente i codici etici della relazione tra uomo ed ecosistema, ponendo da un lato chi vive anestetizzato all'interno di un iper spazio smaterializzato e vincolato al qui e ora materialista, dall'altro coloro i quali sentono la necessità di ricostruire un processo di connessione autentica con l'universo.

Rebirthing mette assieme il lavoro di tre artisti di differenti provenienze ma accomunati da una medesima propensione a vivere il loro essere-nel-mondo in maniera profonda.

Daniele Giunta, Alberta Pellacani, Silvano Tessarollo conservano intatte alcune delle qualità che l'uomo contemporaneo, per lo più alienato all'interno di uno scorrere anestetizzato delle cose, ha perso. I tre artisti sentono il richiamo dell'energia che si cela sotto gli strati più superficiali dell'esistenza, quelli che percepiamo e intuiamo, ma che non siamo in grado di definire; sanno che per mettere a fuoco ciò che non è chiaro, per vedere il lato nascosto delle cose, serve cambiare il punto di vista e il modo in cui osservare. Serve ricostruire tanto lo sguardo quanto il pensiero attraverso un atteggiamento "primordiale". Occorre accogliere il beneficio del dubbio, slegarsi dal tempo presente ed entrare in una dimensione primigenia in cui ritrovare quella libertà e quella verginità necessaria per ri-sentire, ri-osservare e ri-analizzare le cose.

Non è probabilmente un caso che tutte e tre le ricerche siano legate in maniera più o meno diretta agli elementi naturali: terra, acqua, aria e fuoco.

Alberta Pellacani utilizza una parola significativa: "scaturigine" (dal latino *scaturigo-gīnis*: sorgente, origine, principio) e partendo da essa attiva una riflessione sull'immagine del mondo. La sua è una messa in discussione del visibile a favore del non visibile, su tutto ciò che non siamo abituati a cogliere o che non sappiamo vedere. La fotografia di Alberta Pellacani è uno strumento di indagine sullo stato di cambiamento della realtà che ci circonda. "Niente è assoluto. Tutto cambia, tutto si muove, tutto gira, tutto vola e va via" Le parole di Frida Kahlo, che potrebbero essere una giusta legenda alle sue immagini, definiscono la realtà attorno a noi come qualcosa che è fatto di istanti, di pixel volanti che galleggiano tra il nostro occhio e l'universo circostante per disintegrarsi dopo pochi istanti (*Changing 01, Ulivi, 2011*). Per di più le cose che vediamo non sono necessariamente come appaiono.

Questo l'artista lo sa bene e per questa ragione da parecchi anni porta avanti un'intensa attività di mappatura del visibile. Il punto è cogliere ciò che succede a prescindere da ciò che siamo abituati a vedere, affidando lo sguardo al mezzo fotografico che, in maniera non cosciente, registra le immagini e i dettagli di un mondo apparentemente nascosto. Poco importa interrogarsi sulla modalità tecnica che ha messo a punto per produrre le fotografie. Trovo molto più interessante la possibilità che il suo lavoro ci offre, quella di osservare il mondo con occhi diversi e di riconsiderare il palinsesto delle nostre certezze. Per fare questo è necessario decostruire, imparare a "stare dentro", accogliendo l'ipotesi che il visibile sia solo una minima parte del tutto. Occorre intendere l'universo come un flusso costante di codici visivi, di forze energetiche in continuo cambiamento e ridefinizione (*Changing 02, 2013*).

La fotografia di Alberta Pellacani, assieme ai suoi "quasi disegni" che nascono dalla luce del giorno ma

che vivono nel buio della notte, mi fanno pensare alla pittura di Julius Heinemann. Il giovane tedesco è anche lui impegnato in un lavoro di rilevazione del non visibile attraverso una modalità di rappresentazione che potrei definire come "sfocatura rivelatrice".

Le forme più o meno colorate che compaiono sulla superficie delle sue tele sono il risultato di uno sguardo personale sulla realtà delle cose e sulla natura del visibile. Superando l'osservazione pigra del mondo reale Julius Heinemann si lascia trasportare nell'universo di presenze intangibili che galleggiano amorfe nell'aria e nel suo campo visivo. Figure effimere, nebulose, che si rivelano in maniera imprevedibile e spesso sfuggibile. Accomunati da atmosfere sospese ed evanescenti i suoi lavori, come quelli di Alberta Pellacani, incorniciano un mondo sconosciuto a cui non prestiamo attenzione e riconfigurano inedite messe a fuoco (*Palinsesto Urbano NY II 04, 2018*).

A tratti schivo, ma generoso e radicato come una pianta tenace nella sua terra, Silvano Tassarollo mi ricorda Elzéard Bouffier, il protagonista del racconto "*L'uomo che piantava gli alberi*"⁴ che, nelle colline della Provenza, nei pressi di Vergons, seppe trasformare un gesto banale come quello di seminare degli alberi in un simbolo incontestabile di risurrezione. La sua ricerca è un tutt'uno con la sua essenza che, come per il personaggio descritto da Jean Giono, racchiude un sentimento laico di religiosità per la terra.

In occasione della mostra *Rebirthing*, Silvano Tassarollo ha deciso di ritornare a lavorare anche con la cera, materiale anch'esso denso di riferimenti al mondo sacro che da qualche anno aveva escluso dalla produzione e che, assieme alla terra, costituisce le fondamenta della sua pratica artistica (*In hoc signo, 2017*).

Silvano Tassarollo si avvicina all'elemento naturale con grande cura e meticolosità nel tentativo di avvicinarsi il più possibile ai codici che lo regolano. La sua azione di ricomposizione della terra e di lavorazione della cera non ha finalità primariamente estetiche. Molto più probabilmente la sua è un'azione che



Silvano Tessarollo

alle pareti
In hoc signo
Merita ogni tempo

Daniele Giunta

Build from Flowers



mira a interagire con la materia nella sua purezza, per giungere alla costruzione di universi inediti e a un disvelamento delle loro potenzialità espressive. L'artista entra in contatto con questi materiali lavorandoli direttamente o, come nel caso di alcune opere in mostra, lasciando che sia una "semina" su fogli di carta a mettere in relazione l'aria con la terra. Ciò che nasce da questo processo sono "disegni sospesi" dai toni vagamente turneriani (*Sine sole sileo*, 2017), saturi di energie primordiali che non attendono altro di poter emergere dalla materia stessa (*Merita ogni tempo*, 2017). Lavori che condensano al loro interno tutta la severità che un elemento come la terra porta con sé unito a un sentimento altrettanto intenso come quello del sublime.

Il suo processo di creazione solleva inoltre in maniera inevitabile riflessioni estremamente attuali e considerazioni di natura etica e morale. Il tentativo di entrare seppur delicatamente negli equilibri naturali che regolano la materia e il lavoro di riconfigurazione alla quale essa è sottoposta chiama in causa il concetto di equilibrio, elemento che non a caso ricorre in maniera costante all'interno delle sue opere (*All'improvviso si alza il vento*, 2017).

Un equilibrio che se contestualizzato nel presente ci porta inevitabilmente a riflettere sul bisogno di ricostruire e di ristabilire una relazione autentica con lo spazio che viviamo.

Qualcosa di simile lo compie anche Daniele Giunta che, dopo aver lasciato Milano, ha indentificato il territorio del Verbano Cusio Ossola, con i suoi ambienti montani, le acque del Lago Maggiore e le cave di marmo poste al confine con la Val Grande, come nuovo luogo dove vivere le proprie giornate e in cui portare avanti la sua ricerca artistica.

Nei pressi di Arona, a pochi passi dalla città, ha individuato un'area boschiva nella quale costruire una piccola "cabin". Una struttura in legno fatta interamente con le sue mani, immersa nei colori, negli odori,

ma anche nei rumori e nei ritmi di una natura che qui, come in tutta la regione, conserva intatti molti elementi primari altrove contaminati. In questo spazio, posizionato fuori dal baccano del mondo urbano, ha luogo un'altrettanto intensa ed effervescente moltitudine di eventi naturali che non attendono altro se non di essere colti. Qui l'artista ha iniziato ad allevare le api, portando vita reale e pratica artistica a mescolarsi in maniera viscerale. Qui cerca di lavorare assieme alla natura, facendone parte, rifuggendo dal bisogno di stabilire una relazione impari, tipica di un pensiero antropocentrico ormai consolidato e concentrandosi sui micro eventi più o meno evidenti che costellano la percezione.

Daniele Giunta vive nella natura cercando di costruire un nuovo spazio fisico, relazionale ed esperienziale, consapevole che i piccoli e apparentemente insignificanti fenomeni che accadono nel mondo che lo circondano sono in realtà manifestazioni sfuggenti di mondi vividi e inesplorati. La possibilità di coglierli si manifesta solamente grazie ad un contatto ravvicinato, lasciando che sia il trascorrere del tempo e delle stagioni, dell'andare e venire della luce e del buio, a permettere che la conoscenza e il pensiero primigenio di cui la natura è costituita si manifestino.

In occasione della mostra *Rebirthing*, Daniele Giunta ha deciso di portare all'interno della galleria una porzione di questo affascinante mondo. Le arnie necessarie alla produzione del miele, realizzate interamente con materiali di recupero, la catasta di legno, le immagini del video *Build from Flowers* (2017), sono l'occasione di entrare fisicamente all'interno dello "studio" dell'artista.

Ciò che abbiamo modo di vedere non è solamente un insieme di oggetti utili alla sua quotidianità o di inquadrature che testimoniano le atmosfere di un mondo magico. L'artista ci presenta gli strumenti che utilizza nella sua pratica artistica giornaliera: i pennelli e i colori indispensabili per dipingere una gigantesca tela il cui soggetto sembra essere proprio quello della rinascita.

Rebirthing

Alberta Pellacani

Changing 01 (ulivi)

Changing 01 (pino marittimo)

Changing 02 (alb/0041)

Changing 02 (bet/00169)

Palinsesto urbano NY || 04

Palinsesto urbano NY || 04

Palinsesto urbano NY || 04

Senza titolo (forma della notte)

Germinatoio. Scarso grado di germinabilità

Senza titolo (adattamenti)

Tempo (studio per p.u.VR)



2011 p. 26
Changing 01 (pino marittimo)
stampa digitale / sequenza 3 di 5
35x150 cm

2011 p. 27
Changing 01 (ulivi)
stampa fotografica / sequenza 3 di 5
35x150 cm

2013 **Changing 02 (alb/0041)**
stampa digitale
35x45 cm

2013 **Changing 02 (bet/00169)**
stampa digitale
35x45 cm





2018 p. 30
Palinsesto urbano NY || 04
stampa digitale
62,5x86,5 cm

2018 **Palinsesto urbano NY || 04**
stampa digitale
62,5x86,5 cm

2018 p. 31
Palinsesto urbano NY || 04
stampa digitale
42x63 cm

2018 **Senza titolo (forma della notte)**
tempera, pigmenti, carta
37,5x37,5x5 cm





1996

Senza titolo (adattamenti)

ulivi, vasi in terracotta, terra, ferro,
specchi, fotografia
installazione - dimensioni variabili



1994

p. 34
**Germinatoio.
Scarso grado di germinabilità**

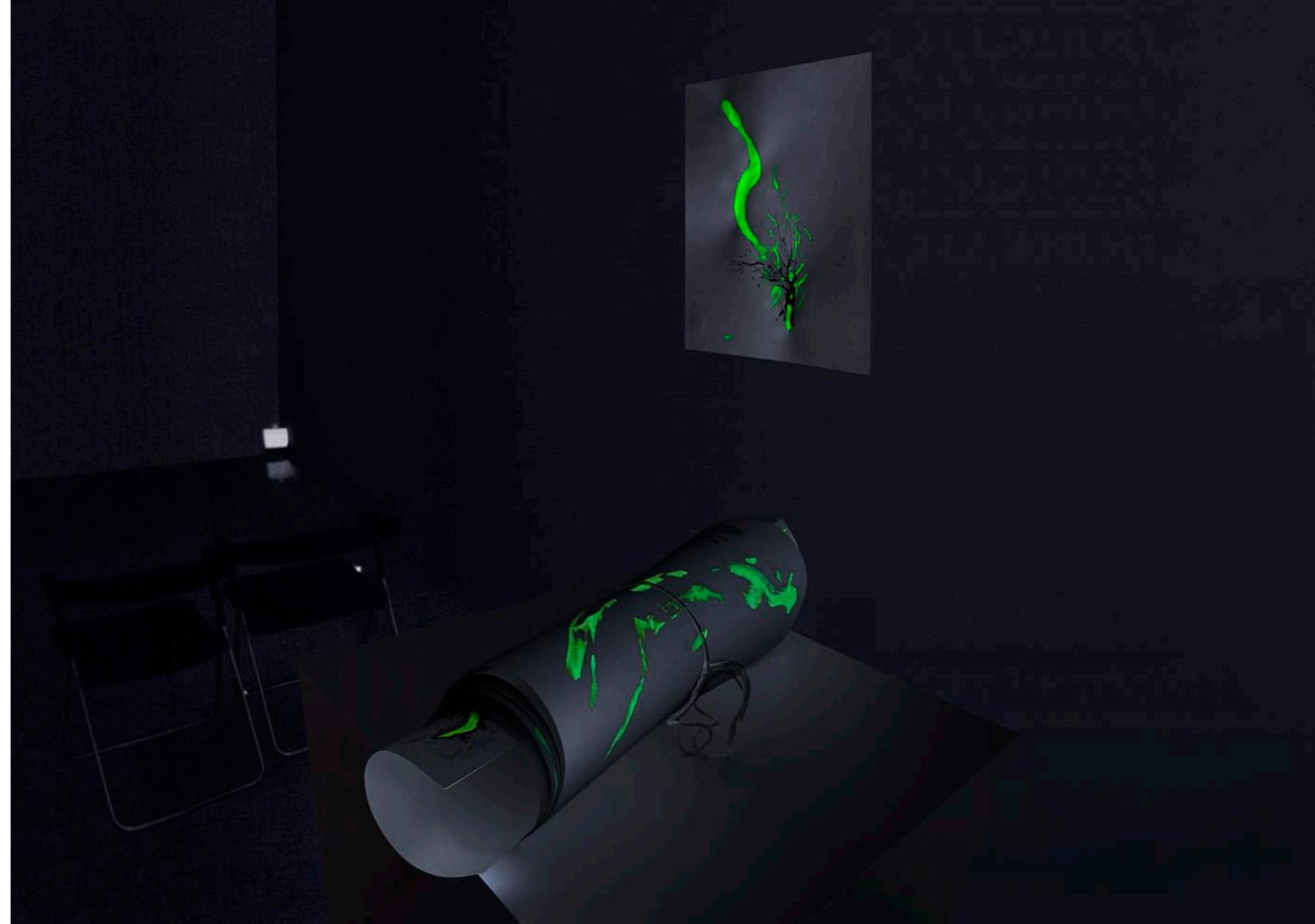
ferro, germogli o piccole piante,
cellulosa, garza, acqua
116x15 cm



2018

Tempo (studio per p.u.VR)

acquerello su carta 220 gr, corda
insieme 50x18x12 cm



Daniele Giunta

Build Life

Arnia studio

Catata

Arnia Warré esagonale

Totem

Build from Flowers



2018 p. 42
Build Life
misura ambiente

2015 **Arnia studio**
tronco scavato, pietra,
legno e lamiera





2018
p. 46
Catasta

legno di abete, lamiera zincata,
lamiera di rame, pietra

2018
Arnia Warré esagonale
legno di abete, juta, pietra

2017
Totem
pietra, legno, lamiera di rame





p. 50

Arnia Warré esagonale part.

p. 51

Totem part.

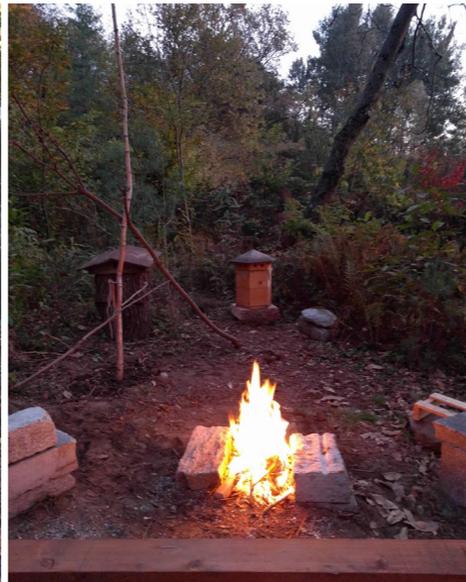
52

2017

Build from Flowers

19'38"





2017 **Build from Flowers**
19'38"
still da video

Silvano Tessarollo

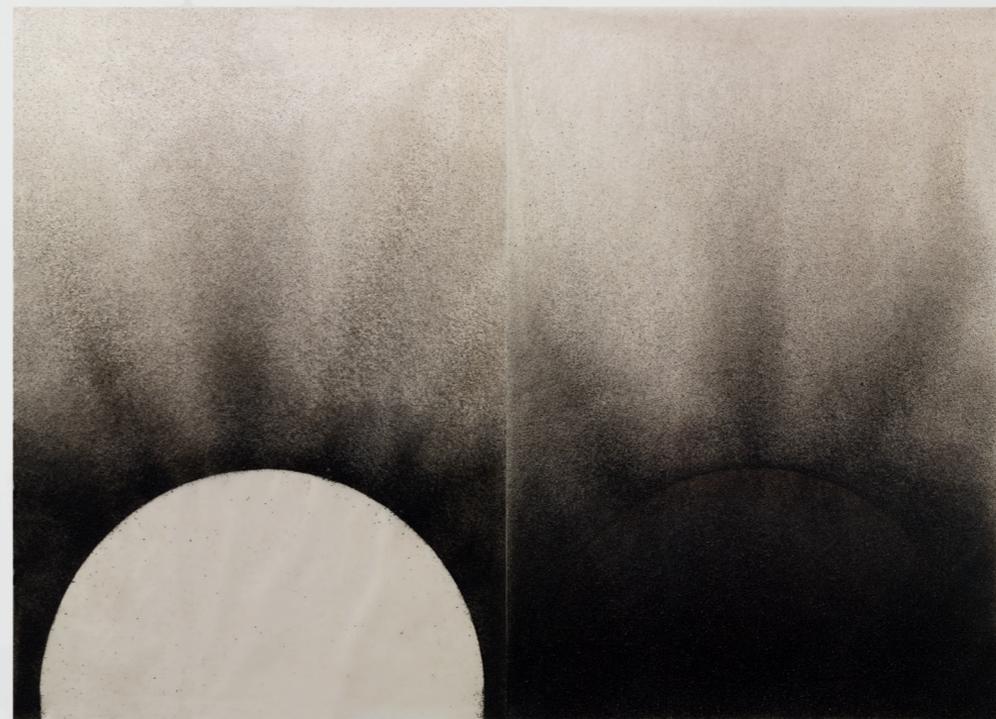
Merita ogni tempo

Sine sole sileo

Sento il peso della tua speranza

In hoc signo

All'improvviso si alza il vento



2017 p. 58
Merita ogni tempo
terra e fango su carta
140x100 cm

2017 **Sine sole sileo**
senza sole sono muto
terra e fango su carta, telaio in legno
210x300 cm





p. 63

**Sento il peso
della tua speranza**
part.

2017

**Sento il peso
della tua speranza**

cera, rami d'albero
5x226x20 cm



2017 **In hoc signo**
sotto questo segno
terra, cera
241x157x18 cm



2017 **All'improvviso si alza il vento**
terra, steli di frumento
209x26x69 cm



Luigi Meneghelli
Rebirthing

We are in a bad state. We need to hurry if we still want to see something. Everything is disappearing.
P. Handke, *Colours of Day*

A multiplicity of places, a visual excess that increasingly submerges the eye. The world seems full or, rather, overfull, crushed, bursting at the seams. "Everything is already in the present, everything is available here and now, and nothing is missing" wrote M. Perniola. But this "plenum" carries in itself an irreparable loss: that of the coupling of our body with things, of existence with the world. We can visualise, number, even recognise things, but we are no longer allowed to know them, interpret them, experience them. It is as though they envelop a kind of luminous, incandescent, limitless immensity: an infinite horizon in all directions.

And yet the works (or rather the operations) of the three artists in the show *Rebirthing* (Alberta Pelacani, Daniele Giunta, Silvano Tessarollo) seem to enter into a dialogue with what is behind the screen or curtain of appearance. To discover forgotten corners of the world or to give life to that multitude of worlds hidden within the world. Like speleologists they descend into the layers of reality and read the signs hidden behind other signs: they aim to save these fragments from oblivion and from perceptive habits. They set up a fragile archive of impressions and unexpected apparitions. They push ahead to capture the darkness in what is manifest, in order to grasp the "elsewhere" and to sink into vision. We are not dealing with undertaking an obsessive control of everything that occurs, with making as secure as possible the possession of the "things that exist under the sky". In fact, we are dealing with just the opposite; in other words, to



Alberta Pellacani

on the left
Senza titolo (adattamenti)

on the wall
Changing 01 (ulivi)

expose oneself to the unexpected mobility of things in order to give a form to “what is not seen”, what has always waited to be brought to light, in order to produce new ways of seeing. This is a clear invitation to widen our horizons, to push us as far as possible, and to find ourselves in the unexpected opening of a fluctuating universe, one subject to all the winds of meaning. No longer secure measures, but precarious journeys, no longer scientific certainties but imaginative vertigo. This, for example, is what is suggested by *Palinsesto* by Pellacani, in which this artist from Carpi seems to revisit the history of a city (Mantua, Venice, New York) by creating a visionary geography made up of fluid substances, echoes, and depths of air. With a kind of mirroring surface/film, she “films” the world that surrounds us as though in a daydream. Hers is a gaze that knows the dimension of the unfinished or, rather, the undefined aspect of what is suspended, iridescent, metamorphic. She deals with ungraspable concreteness, with “states of change”, as in *Changing* (2011), where nature is captured in its moment of maximum explosion: when it flowers. It is the magic spell of fugacity, the seduction of development, that has won. Without our being able to distinguish between the before and after, the open and closed, the real and the possible. Often Pellacani uses the artifice of close-ups, almost as though to show images of universes that are coagulating before our eyes. And details, as we know, do not aim at explaining or describing, but limits themselves to alluding, to signposting. At times it seems we really are in front of signs (of worlds) that acquire their own being by ceasing to be the signs of something, or of images in which each figure disappears to leave only a trace of a movement. And “what if nothing were as it appears?” the artist asks herself. What if everything lives in a frontier area, on a transit line? Then this would also explain those hardly sketched-out drawings that seem to take on a life and become visible only in the dark. These are fictions of places, scenes that are formed when everything fades away. They are questions about their own being and about those that are our perceptive possibilities.

But they are questions that would also explain those upturned vases, where leaves become roots and the sky the new earth. This is not a question of dreams or nightmares, but only of an overturning of space and time, in order to announce the eternity of things.

Moreover, the title of the show, *Rebirthing*, does not only indicate the act of seeing but, rather, “waiting, preoccupation, watching, gazing, safeguarding” (Blanchot). But then, don’t we say “to have consideration”? So then, an act marked by insistence, by repetition, by care. Not, of course, that of alternative therapies (of holding your breath), but the one that requires contact and coincidence between human beings and other forms of life. A supplementary surveillance, a deeper penetration into the depths of the breath of the universe. With an obsession similar to the one that pushed Cézanne to interrogate Mont Sainte-Victoire, in an attempt to go beyond any kind of antithesis between the permanence of things and their transient appearance. His paintings, in fact, resemble a genuine experimental laboratory, one where the eye seems to investigate to the utmost the geological structure of stones and maritime pine trees, in order to render this very structure on the canvas as something that moves and pulsates. He wanted to make an indivisible whole emerge, “an imperious unity in all its insuperable presence and fullness”. His work was no longer a representation but an expression: it expresses the genesis of the world, the image of universes that are being formed before our very eyes. And a similar discourse can be made for all the art of Klee too: he wanted to insinuate himself into “the root of things”, to reveal the interminable echo of the power and energies that every element contains in itself. He said, “The object dilates beyond its phenomenal being”; and also “Things are more than what their representation allows us to see”. But why refer to painters, even though ones capable of audacious visual heresies, instead of to artistic experiences that have, in recent

times, utilised natural materials, such as Land Art or Arte Povera? It is soon said: it is true that all the works of *Rebirthing* make use of earth, dust, and vegetation, but they do not aim at making grandiose, violent or possessive marks on the territory (as Land Art does), not even to make “museum-worthy” emblems and fragments of nature (as Arte Povera does). Here the world is invariably translated into the byways of inwardness, into shading each obvious distinction between inside and out, between a physical dimension and a metaphysical dimension. Here, above all, we are made to intuit provisory balances, suspended clues, ecstatic observations (just as with Cézanne or Klee).

This is also evident in the works of Silvano Tassarollo. He makes use of living and real elements (earth, peat, stubble, wax), but not as naked facts, bare, uncovered, archetypal materials but, rather, as mouldable, metamorphic elements that can “give a new world to the world”. Tassarollo intends to make us aware of the secret potential inherent in all things, convinced as he is that within them is more than what their outside allows us to see. And so, just like an artist/chemist, he also tries to make tangible non-optical impressions, to “draw” with earthly substances a kind of phenomenology of the invisible, the astral, the abstract. If in fact we observe the large-scale canvas *Sine sole sileo* (2017), where the artist has scattered peat over the surface, as though it were a metaphorical seeding, the “form” seems to become a process, a developing figure, almost a cosmogony consisting of precarious stabilities, unexpected correspondences, multi-dimensional dynamisms. At times we even have the sensation that the natural elements manage to suggest an invisible idea of strength and energy, as in the work *All'improvviso si alza il vento* (2017) in which the straw seems to bend under the pressure of an imaginary gust of wind. But all of Tassarollo’s work reflects a more mental than optical vision, in order to put us into contact with other spaces and horizons.



Silvano Tessarollo

on the wall
In hoc signo
Sine sole sileo

on the floor
All'improvviso si alza il vento

Daniele Giunta

Build from Flowers



Around each of his images others are born, “there is formed a field of analogies, symmetries, contrasts” (I. Calvino). Everything is inevitably marked as a metaphor, an allusive language, cosmic resonance.

And lastly, with Daniele Giunta we undertake a further and definitive step. He does not search for invisible dimensions and secret relationships between the physical and psychic world. He does not search for them or observe them because he directly experiences them. He has abandoned the frenzy of the city (Milan) and has moved to Verbania where nature is still nature: a place in which to lose oneself and, at the same time, find oneself; a space in which to begin again, to reconstruct, above all to move in harmony with small everyday events, such as lighting a fire, making a roof, bee-keeping. His creativity coincides with his very “everyday experience”. For him the words of John Cage might be appropriate: “Art is a kind of experimental condition in which we experiment living”. Paper, stones, wood are not, then, a proof of Giunta’s way of working but, rather, the expression of his own being and existence. What is important is “not to be reflected in the work but to live as work”, to wonder at knowing the world, to be receptive to all the experiences of life (to what is logical and illogical, to reality and unreality, chance, madness, death...). Death too, of course, because as the artist himself has written, “Death is only the absence of life in time. And in ashes there are life and fire”. In this way the subject loses itself in the object, its physical presence finishes in the time that passes, in its continuity, in its transformation. And the video in the show (*Build from Flowers*, 2017), with its disorientation and visual blindness, proposes the very perception of life as a continuous mixture of epochs, images, worlds. And the same thing is done by the discarded materials (metal sheets, stones, wooden boards): they can build precarious structures or sacred temples, but are always on the point of dismantling themselves and of returning to being pure materials for use. It is as though each

thing were mirroring the “ideology of life”, its systematic forward movement, between gestures, actions, and contingent and necessary atmospheres.

This is where *Rebirthing* is to be found: in a circular domain that contemplates perennial birth, formation, and disappearance. It is a sublime display: without frills, provocations, or shame. The artists present in the show know that art is fragile, and does not have the strength to change the world. But they also know that it can be a problematic consciousness, one able to go beyond reality and to invite us to develop a different view: one that is ecstatic, amazed, and participative. In this way theirs becomes a kind of initiatory journey, an immersion in the mystery of things, a continuous “rebirth” and loss of oneself within them.

Andrea Lerda

Being-in-the-World, or Looking Beyond Reality

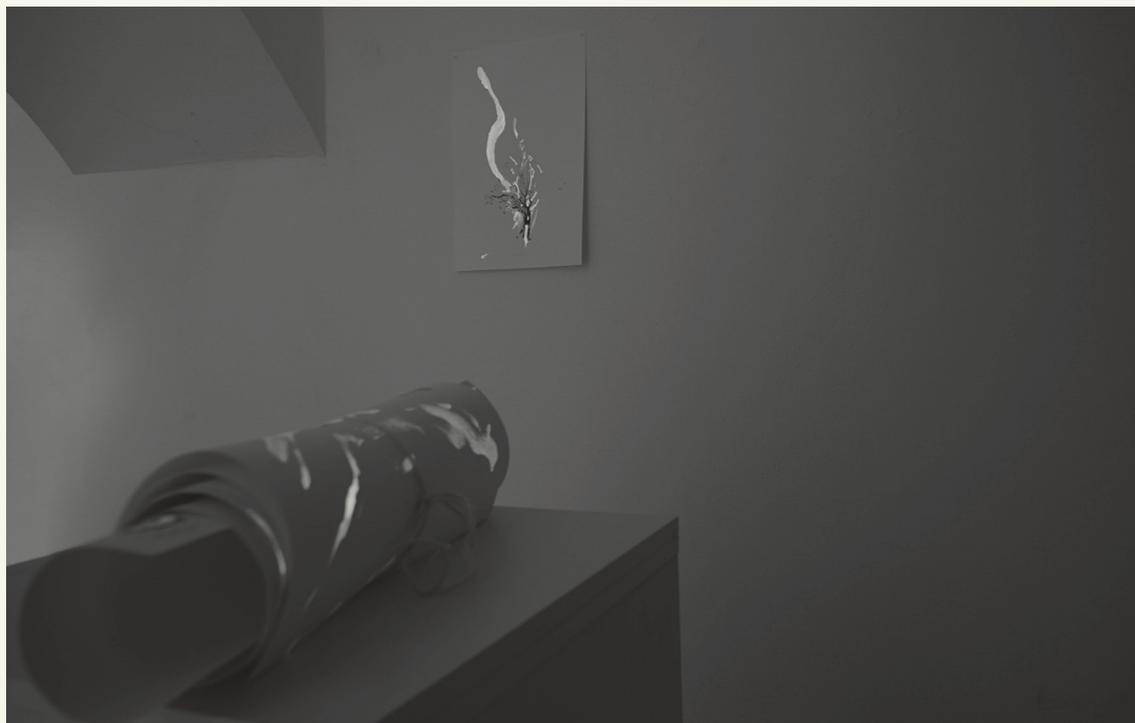
The show *Rebirthing* is an intense itinerary through some of the most intimate, elusive, and intangible aspects of existence. It is something more than a simple exhibition project. To quote the words of the curator Luigi Meneghelli, it is an attempt to undertake “a yearning immersion in the material of the world” and, by way of a kind of yearning exploration, the need to observe it with virgin eyes, to hear it in an authentic way, to work with it in a pure manner.

The word “rebirthing” implies that something has been destroyed and in some way lost, and it alludes to the need to start from scratch by re-establishing the preconditions for a relationship. Apart from the physical and objectual dimension, I think that reflection should be undertaken on an equally intimate and emotive level (almost a spiritual one) about the concepts of time and space, in the area of an inquiry into human nature and the surrounding universe that has never been disentangled .

And so it is interesting to quote Martin Heidegger who, with regard to the concept of time, spoke of a “preliminary science, the task of which [is to] inquire about what might be the meaning of what philosophy and science, in other words the interpretative discourse of existence, say about being oneself and in the world”¹. Without wishing to make a definition of time or to inquire into its measurability, in this case it is more interesting to try to make emerge the consideration about existence, “existence” in the sense of the entity that we consider to be human life in its being, in relation to the surrounding world. This thought places at the heart of the discourse the knowledge of *existence-from-time-to-time*² and the private knowledge as a result of which we are able to assert “I am” and “I exist”. To quote Heidegger once more, existence in the sense of existing-in- the-world means “existing in the world in such a way that this existence signifies dealing with the world; to remain in the world in such a way as to undertake, operate and handle, but also in such a way as to consider, question, to determine through observation and appearance.

¹ Heidegger M., *The Concept of Time*, It. transl. *Il concetto del tempo*, Adelphi Edizioni, Milan 1998, pp. 24-25.

² Ibid., p. 30.



Alberta Pellacani

Tempo (studio per p.u.VR)

Existing-in-the-world is characterised as *taking care*³.

If we analyse these words in the light of the contemporaneity that Zygmunt Bauman has for some time defined as “liquid”, what possible deduction does human knowledge make today from its existence in the world and its existence in relation to it? Present time is a “place” saturated with information, codes, and digital images that progressively dematerialise our perception of reality. An accelerated time, within which we live inter-connected and hyper-connected, in a constant movement through the prevalent virtuality and high-tech materiality.

It is a world that poses doubts, that puts human awareness to the test, by constantly redefining the ethical codes of the relationship between mankind and the ecosystem, on the one hand placing those who exist anaesthetised within a dematerialised hyper-space and chained to the materialistic here and now and, on the other hand, those who feel the need to reconstruct an authentic connective process with the universe.

Rebirthing puts together the work of three artists from different backgrounds, but having in common the same tendency to experience their existence-in-the-world in a profound manner.

Daniele Giunta, Alberta Pellacani, and Silvano Tessarollo keep intact some of the qualities that contemporary humanity, for the most part alienated within an anaesthetised flow of things, has lost. The three artists feel the call of the energy that is hidden beneath the most superficial layers of existence, those that we perceive and intuit but that we are not able to define; they know that in order to put into focus what is not clear, to see the hidden side of things, it is necessary to change viewpoint and the way in which we observe. It is necessary to reconstruct both the seeing eye and thought by way of a “primordial” attitude. It is necessary to accept the benefit of the doubt, release oneself from present time, and

to enter a primordial dimension in which to rediscover the freedom and virginity necessary for re-hearing, re-observing, and re-analysing things. It is probably not by chance that the art of all three is tied more or less directly to natural elements: earth, water, air, and fire.

Alberta Pellacani uses a significant word: "scaturigine", wellspring, (from the Latin *scaturigo-ginis*: a source, origin, cause) and starting from this she sparks off thoughts about the images of the world. Hers is a questioning of the visible in favour of the non-visible, everything that we are not used to capturing or knowing how to see. Alberta Pellacani's photography is a tool for inquiries into the state of change of the reality that surrounds us. "Nothing is absolute. Everything changes, everything moves, everything turns, everything flies away." These words of Frida Kahlo, ones that could be the key to her images, define the reality around us as something that consists of instants, of flying pixels that float between our eyes and the surrounding universe, only to disintegrate after a few moments (*Changing 01, Ulivi*, 2011). Mostly, the things we see are not necessarily as they appear.

The artist knows this very well and for this reason for many years she has been undertaking an intense activity of mapping what is visible. The point is to capture what happens, regardless of what we are used to seeing, entrusting her view to photography which, in an unconscious manner, records the mages and details of a world that is apparently hidden. It does not matter much what technical means she has put together for producing the photos. I find very interesting the possibility that her work offers us for observing the world with different eyes and for reconsidering the palimpsest of our certainties. In order to do this it is necessary to deconstruct, to learn to "stay inside", and to accept the hypothesis that the visible is only a small part of everything. It is necessary to understand the universe as a constant flow of visual codes, of energetic forces in continual change and redefinition (*Changing 02*, 2013).

Alberta Pellacani's photography, together with her "almost drawings" that are born from the light of day but that live in the darkness of night, make me think of the painting of Julius Heinemann. This young German is also engaged in the work of revealing the non-visible through a way of representing that we might call "revealing blurs". The more or less coloured forms that appear on the surface of his canvases are the result of a personal gaze on the reality of things and on the nature of the visible. Overcoming lazy observation of the real world, Julius Heinemann let's himself be carried into the universe of intangible presences that amorphously swim in the air and in his visual field. Ephemeral, nebulous figures that reveal themselves in an unexpected and often fleeting manner. Having in common suspended and evanescent atmospheres, like those of Alberta Pellacani, they frame an unknown world to which we do not pay enough attention, and reconfigure new focus points (*Palinsesto Urbano NY II 04*, 2018).

At times introverted, but as generous and rooted as one of the tenacious plants of his homeland, Silvano Tessarollo reminds me of Elzéard Bouffier, the protagonist of the tale "*L'homme qui plantait des arbres*"⁴ who, in the hills of Provence, near to Vergons, was able to transform such a banal gesture as planting trees into an indisputable symbol of resurrection. His art, however, is at one with his essence which, like the character described by Jean Giono, includes a secular religious sense of the land.

For the show *Rebirthing*, Silvano Tessarollo has decided to return to working with wax, this too is a material full of references to the sacred sphere that for some years he had excluded from his output and that, together with earth, is the basis of his art practice (*In hoc signo*, 2017).

Silvano Tessarollo approaches natural elements with great care and meticulousness in an attempt to come as close as possible to the codes that regulate them. His action of recomposing earth and working with wax does not have primarily aesthetic aims. It is far more probable that his is an action aimed at



Silvano Tessarollo

Daniele Giunta

Build from Flowers



interacting with material in all its purity in order to arrive at the construction of new universes and at a revelation of their expressive potential.

The artist comes into contact with these materials by working directly on them or, as in the case of some of the works in the show, by allowing a “seed” on sheets of paper to create a relationship between air and earth. What comes about from this process are “suspended drawings” with vaguely Turner-like colours (*Sine sole sileo*, 2017), full of primordial energies that cannot wait to emerge from the material itself (*Merita ogni tempo*, 2017). These works condense within them all the severity that such an element as earth has in itself, united to an equally intense feeling such as that of the sublime.

Furthermore, his process for creating inevitably raises extremely relevant thoughts of an ethical and moral nature. The attempt to enter, even though with great delicacy, in the natural balances that regulate material, and the reconfiguration work that this undergoes, brings into play the concept of balance, an element that not by chance is constantly found in his works (*All'improvviso si alza il vento*, 2017). A balance that, if contextualised in the present, inevitably leads us to think about the need to construct and re-establish an authentic relationship with the space we experience.

Daniele Giunta does something similar; after having left Milan, he identified the area of Verbano Cusio Ossola, with its mountains, the water of Lake Maggiore and the marble quarries at the edge of the Val Grande, as a new place to live and to develop his art.

Near to Arona, a short distance from the town, he discovered a wooded area in which to construct a small cabin. This was a wooden structure, wholly built with his own hands, immersed in the colours and

scents, but also the noise and rhythms of a nature that, as in the whole region, maintains intact many primary elements that elsewhere are contaminated. In this space, situated outside the chaos of the urban world, there take place an intense and effervescent multitude of natural events that wait for nothing other than to be captured. Here the artist began to cultivate bees, making real life and the production of art mix in a visceral way. Here he tries to work together with nature and be a part of it, shunning the need to establish an unequal relationship, one typical of his anthropological way of thinking, and by now consolidated and concentrated on the more or less evident micro-events that stud perception.

Daniele Giunta lives in nature and tries to construct a new physical, relational, and experiential space, in the knowledge that the small and apparently insignificant phenomena that occur in the world that surrounds him are, in fact, the manifestations of vivid and unexplored worlds. The possibility of capturing them is only manifested as the result of close-up contact, allowing the passing of time and the seasons, the coming and going of light and darkness to permit the primary knowledge and thought that make up nature manifest themselves. For the occasion of *Rebirthing*, Daniele Giunta has decided to bring into the gallery a part of this fascinating world. The hives necessary for the production of honey, wholly made from recuperated materials, the pile of wood, and the images from the video *Build from Flowers* (2017), are an occasion for physically entering the artist's “studio”. What we have the opportunity of seeing is not only a group of objects useful for his everyday life or fragments that testify to the atmosphere of a magical world. The artist is presenting us with the tools that he uses in his daily art practice: the indispensable brushes and colours for painting a gigantic canvas the subject of which seems to be that of rebirth.

Alberta Pellacani
Nata a Carpi (MO) nel 1964
Vive e lavora a Carpi (MO)

Daniele Giunta
Nato ad Arona (NO) nel 1981
Vive e lavora nel VCO

Silvano Tessarollo
Nato a Bassano del Grappa (VI) nel 1956
Vive e lavora a Tezze sul Brenta (VI)